



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

19 maggio 2016

ARGOMENTI:

- Calcio: il calcio ha il protocollo antimafia, ieri la firma tra Figc, Leghe e Viminale
- L'Omofobia va in fuorigioco, il Coni certifica il nuovo reato
- Doping: Bach ripete "Tolleranza zero" e gli Usa indagano su Sochi
- Calcio: arbitri aggrediti, vittime di minacce "ma non vogliamo abbandonare il fischiello"
- Uno stadio per Lampedusa, la Lega B scende in campo
- Nella Valle dei Massi Erratici, Melloblocco, il più grande raduno europeo di bouldering
- Uisp dal territorio: La Piscina di Pescara inizia una nuova stagione con le proposte di attività acquatiche Uisp

IERI LA FIRMA TRA FIGC, LEGHE E VIMINALE

Il calcio ha il protocollo antimafia

ROMA - Un protocollo d'intesa tra Figc Leghe e Viminale, l'ultimo tassello nel percorso di legalità e trasparenza che il presidente federale Carlo Tavecchio ha voluto fortemente dare al mondo del calcio dopo il crac Parma. Ieri pomeriggio al Viminale sono state apposte le firme. Nella sostanza a richiesta delle Leghe le Prefetture si attiveranno per produrre attraverso la banca dati la certificazione antimafia per chiunque volesse appropriarsi di una quota minima del 10% di una società di calcio. Dalla data della richiesta passeranno massimo 30 giorni (o 45 per i casi più complessi. Il proto-

collo avrà durata quadriennale rinnovabile e potrà essere esteso anche alle società dilettantistiche. «Con questa intesa - ha spiegato Tavecchio - ci eleviamo nel contesto euro-

Si chiude il percorso lungo un anno sul controllo delle acquisizioni dei club. Ora l'anagrafe

peo a federazione che rispetta le regole nel senso più ampio. C'è stata una grande attenzione del ministro che ci ha per-

messo di arrivare alla certificazione antimafia impossibile da acquisire privatamente. Questo è il compendio a tutta l'operazione di prevenzione che abbiamo fatto, è l'ultimo tassello che chiude definitivamente la partita. Ora andrà realizzata l'anagrafe per censire tutti i soggetti e far saltare fuori se qualcuno ha fatto un reato. Perché da noi è successo che qualcuno abbia fatto fallire una società e si sia ripresentato un anno dopo altrove. Con queste regole molti fallimenti in passato sarebbero stati evitati». La liceità dei capitali e il certificato penale erano stati i passi precedenti introdotti

da un anno a questa parte attraverso delibere federali del marzo e del luglio 2015.

«Vogliamo un calcio 'mafia-free', pulito, non sporcato dalla criminalità, restituito alle famiglie ed allontanato da chi lo vuole usare per riciclare capitali sporchi», ha detto il ministro Alfano. «La criminalità organizzata ha bisogno di reimpiegare il denaro illecito e di avere il prestigio che si ha anche quando si è in grado di influenzare il destino di una società di calcio. Il calcio ha scelto il livello di controllo più alto».

f.m.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sport, l'omofobia va in fuorigioco

Il Coni certifica il nuovo reato: riuscirà a scardinare il calcio dove i tabù sono una regola

Il caso

Articolo 2, comma 4 dello Statuto del Comitato olimpico italiano. Quando l'iter sarà completo (all'inizio di luglio) e il concetto di omofobia verrà messo nero su bianco tra le pratiche ritenute discriminatorie sul playground dello sport, l'Italia sarà un Paese qualche grammo più civile rispetto al giorno prima. Forse.

Esultano le associazioni Lgbt e barcolla il mondo del calcio, quella zona (quasi) franca in cui le curve degli stadi vomitano sul campo qualsiasi improprio, (molti) calciatori si parlano con la mano davanti alla bocca come se avessero appena mangiato la bagna cauda, (certi) allenatori delle squadre di vertice si accapigliano a bordo campo peggio di scugnizzi di periferia.

Il traversone parte dalla Presidenza del Consiglio: l'assist è atterrato tra i piedi del presidente del Coni, Giovanni Malagò, che nell'ambito dell'audizione della VII Commissione del Senato sullo stato di salute dello sport italiano ha confermato: «Non abbiamo fatto altro che recepire le indicazioni: nello statuto dell'associazione è entrato il reato di omofobia».

C'è chi pensa che il cambiamento apra la strada al coming out dei calciatori. All'indomani dell'insulto omofobo più cele-

bre dell'anno sociale 2015-2016 (Napoli-Inter, 16 gennaio), Sarrì contro Mancini («frocio», «finocchio»), Gianluca Viali aveva difeso l'amico Mancini: «Ha fatto bene ad arrabbiarsi. Le cose cambieranno quando un giocatore omosessuale avrà voglia di raccontarlo. I tempi sono maturi, l'ambiente è pronto». Sarà.

L'ambiente è lo stesso che all'Europeo 2012 assisteva alla lezione di sociologia di Antonio Cassano dalla cattedra del ritiro azzurro di Cracovia: «Ci sono froci in nazionale? Speriamo di no: se ci sono, problemi loro». Io speriamo che me la cavo, con corollario di roventi

polemiche. In Gran Bretagna l'omofobia è ricompresa sotto l'ampio cappello degli *hate crime*, i crimini d'odio. Nel 2012 fu Federico Macheda, attaccante italiano del Manchester United in prestito al Queen Park Rangers, a scatenare il pugno duro della Federcalcio inglese: diffida e 15 mila sterline di multa per aver postato una

In Europa

Inghilterra, Francia, Germania severissime
In Spagna un arbitro lascia per le offese

frase omofoba su Twitter. In Francia (la legge è del 2004) si rischia fino a un anno di carcere. La Germania si regola in base alle leggi federali ma nel 2014 fu la commissione disciplinare dell'Uefa a chiudere per un turno di Champions la curva del Bayern Monaco (settore 124 dell'Allianz Arena) in seguito a uno striscione omofobo esposto nel match degli ottavi contro l'Arsenal. La Spagna non è diversa dall'Italia. E di pochi giorni fa l'annuncio delle dimissioni di Jesus Tomillero, il primo arbitro iberico dichiaratamente gay: «Sono stanco di farmi ridere dietro da tutto lo stadio e degli insulti di

questo ambiente così retrogrado». In Norvegia dare dell'omosessuale all'avversario vale il rosso diretto. Simen Juklerod, centrocampista del Baerum (Seconda divisione) espulso per «espressioni offensive», è passato alla cronaca per aver ammesso di meritare la figuraccia: «Quando dici cose come quelle, è giusto che tu sia punito». Robe dell'altro mondo.

È anche il calcio donne, in Italia, a essere bersagliato con frequenza. Felice Belloli si è giocato la poltrona della Lega nazionale Dilettanti per essere sbottato in Consiglio: «Basta! Non si può sempre parlare di dare soldi a queste quattro lesbiche».

Dall'altra parte dell'oceano, le due pasionarie della lotta all'eguaglianza sono già nei libri di storia. Martina Navratilova sacrificò popolarità e contratti di sponsorizzazione sull'altare della verità; Billie Jean King (coming out datato 1981) è scesa in campo per difendere le tenniste dall'entrata scomposta dell'ex direttore (licenziato) del torneo di Indian Wells: «Se fossi una tennista mi inginocchierei davanti a Federer e Nadal». «Inaccettabile» ha tuonato Billie. In Italia, con il Coni, forse, speriamo.

Gaia Piccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doping > Il caso del giorno

Bach ripete: «Tolleranza zero» E gli Usa indagano su Sochi!

● Il presidente del Cio annuncia che verranno ritestate anche 250 provette di Londra 2012

Massimo Lopes Pegna
Gianni Merlo

«S e l'inchiesta della Wada appurasse che le accuse, che riguardano la manipolazione delle provette antidoping del laboratorio di Sochi 2014, sono veritiere, questo rappresenterebbe un'impressionante nuova dimensione nel doping e un mai raggiunto, finora, livello di criminalità». Così si è espresso subito Thomas Bach, presidente del Cio, nel corso di una teleconferenza stampa convocata in fretta nella notte di martedì. Ha voluto anticipare qualsiasi altra mossa da parte di altri e fughe di notizie. Ha ribadito la sua tolleranza zero per chi bara.

SANZIONI DURISSIME E ha continuato: «Però dobbiamo basarci su prove confermate. Bisogna analizzare le responsabilità individuali e collettive. Se le prove saranno schiac-

chianti si potranno infliggere squalifiche a vita per gli atleti, allenatori e dirigenti di ogni livello; sanzioni pecuniarie e sospensioni o esclusioni per federazioni nazionali. Le federazioni internazionali saranno chiamate a decidere su queste sanzioni. La federazione si riunirà a metà giugno a Vienna per deliberare sull'eleggibilità degli atleti russi coinvolti nel grande scandalo scoppiato lo scorso anno».

RITESTATI Il presidente ha confermato che, dopo il riesame delle 454 provette di Pe-

chino 2008, che ha sortito 31 casi di positività, stanno per essere ritestate 250 provette di Londra 2012. Tutto il procedimento dovrebbe essere ultimato entro la metà di giugno. Forse per i Giochi di Rio sarà possibile avere il test pronto per il doping genetico.

I RUSSI Bach ha poi reso noto che proprio ieri mattina il Comitato Olimpico russo ha dichiarato la sua completa collaborazione all'indagine della Wada su Sochi 2014, che sta per avviarsi dopo le rivelazioni del New York Times e le

confessioni dell'ex capo dell'antidoping russo. Mentre ha detto di non essere a conoscenza per ora di un'inchiesta sul doping russo aperta dal Dipartimento di Giustizia statunitense. E proprio il New York Times afferma che, dopo aver fatto saltare Blatter e aver demolito l'organigramma della Fifa, lo stesso tribunale, della sezione orientale di Brooklyn, partirà con un'indagine contro chiunque in Russia abbia beneficiato dall'uso del doping. L'elenco include le autorità che governano lo sport e l'antidoping, gli allenatori e gli atleti. Un piano ambizioso, perché l'uso di sostanze proibite negli Stati Uniti non costituisce reato. Persino paradoss-

sale. E dunque per incriminare gli eventuali indagati, il dipartimento di giustizia e l'Fbi dovranno puntare su reati come la frode e l'associazione a delinquere. Non solo, per avere la giurisdizione dovranno dimostrare che questi atti siano stati compiuti negli Stati Uniti. Come? Per esempio con l'impiego di banche Usa per bonifici legati a operazioni illecite: il sistema adoperato per incastrare i dirigenti Fifa che si erano serviti di istituti di credito negli States per i pagamenti delle tangenti.

SCETTICISMO Una situazione molto più complicata. Nel caso della Fifa l'Fbi ha trovato la collaborazione e l'alleanza della polizia svizzera, nel caso della Russia non sarà così. Pura fantascienza pensare di chiedere e ottenere estradizioni da Mosca. Fra l'altro il noto giornalista Alan Abrahamson su Wireless Sports fa delle interessanti considerazioni: «Questa investigazione non ha senso. Non siamo riusciti neppure a condannare Lance Armstrong, reo confesso: dopo due anni di indagini, le autorità si sono arrese. E quali sarebbero gli interessi dei contribuenti americani, che pagherebbero per l'intero procedimento, nel cercare di sgominare il doping in Russia? Ma lo fanno a Brooklyn che in questo modo danneggerebbero la posizione a livello internazionale degli Usa che sta cercando di ottenere un'Olimpiade nel 2024 e un Mondiale di calcio nel 2026?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Vittime di minacce, chiusi in spogliatoio

Ma non vogliamo abbandonare il fischiotto»

Se va bene porti a casa qualche insulto, magari i soliti riferimenti alla moglie e alla mamma. Se invece finisci nella partita sbagliata, con calciatori nervosi e tifosi esagitati, può anche darsi che alla fine ti serva il pronto soccorso. Vite da arbitri. Vitacce, per la verità. Soprattutto se il malcapitato è giovane e fa questo mestiere nel mondo calcistico dei dilettanti. «Ogni anno contiamo 650 arbitri picchiati sui campi di calcio, è inaccettabile» aveva detto qualche giorno fa Marcello Nicchi, il presidente dell'Aia, l'Associazione italiana arbitri. Inaccettabile, è vero. La media di quasi due «vittime» al giorno «non è da Paese civile» per dirla sempre con Nicchi. Che sull'argomento è furente: «Qui c'è un problema grande come una casa» se la prende a sentir parlare di violenza sui campi di calcio. «Vorrei portarla a zero, la violenza» dice. «Vorrei eliminare questa schifezza dal

calcio e giuro che prima o poi ci arriverò anche se vedo che il problema è sottovalutato da tutti. L'unica persona che ne ha capito la gravità è il presidente federale Tavecchio. Per il resto...». Per il resto cosa? «Tutti gli altri niente. Mi chiedo: il mondo dilettantistico cosa sta facendo? Ma sa cosa le dico? Che noi non siamo più disposti a mandare in campo i nostri ragazzi a farsi picchiare. Non è un problema di uno o due sciagurati e poi parliamo di pronto soccorso, di verbali, rapporti medici. Ci sono società con dirigenti o allenatori che non sono in grado di controllare i nervi, e se a queste società non mandiamo più gli arbitri le assicuro che smetteranno di giocare il campionato». È una promessa. O, se si vuole leggerla male, una minaccia.

G. Fas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 650 arbitri aggrediti

di Giusi Fasano

L'ultimo caso è di tre giorni fa, Coppa dei Campioncini per gli esordienti a Quattro Castella, in provincia di Reggio Emilia. In campo giocatori tredicenni (Terre Matildiche contro Paradigna) sugli spalti i loro genitori. Con i suoi 23 anni e le sue poche partite alle spalle, Giovanni Brugaletta si è ritrovato a fronteggiare una tale sfilza di insulti e minacce da temere per la sua incolumità fisica. Soprattutto dopo aver fischiato due rigori a favore di Terre Matildiche e l'espulsione di un giocatore e di un dirigente della squadra avversaria che lo avevano coperto di impropri. Finale di partita tississimo e, dopo il fischio di chiusura, lui che si barrica negli spogliatoi e chiama i carabinieri: «Mi minacciano, io non esco se non venite a scortarmi fino alla macchina».

La pattuglia è arrivata, gli animi si sono spenti e nessuno è finito al pronto soccorso. Ma lui, l'arbitro, si è davvero spaventato molto. Anche perché «mi hanno urlato quando esci ti ammazzo» ha spiegato lui stesso al presidente della Polisportiva Terre Matildiche Sergio Fedi. Che però ridimensiona l'episodio: «Sono volate parole grosse da parte di alcuni genitori ma sinceramente non ho sentito quelle frasi minacciose».

«Sarebbe stato difficile passare fra un muro di gente che continuava a offendere e minacciare — rilancia Brugaletta —. Però, che lo sappiano: non smetterò certo di arbitrare, non ci penso minimamente»

ha detto al cronista del quotidiano locale che ha seguito l'incontro.

Nessun addio alle partite, come succede sempre. La parola d'ordine è resistere. Sempre. Anche quando si torna a casa amareggiati o, peggio, con un referto di pronto soccorso fra le mani. «Agli insulti, entro un certo limite, siamo abituati e per quanto fastidioso possa essere diciamo pure

che un vaffa non ha mai ammazzato nessuno» riflette Luigi De Marco, 40 anni, un nome fra le centinaia di arbitri picchiati l'anno scorso (a Recanati, nelle Marche). «Quello che davvero non si può tollerare — dice — è la violenza fisica, sono le minacce, è l'insulto oltre il limite della goliardia». A lui sono toccati 82 giorni di prognosi per un calcio nei testicoli ricevuto da un giocatore ap-

pena ammonito durante una partita amatoriale. Inutile chiedergli se ha pensato di appendere la divisa al chiodo. «Mai» risponde. «Lei non sa quanta soddisfazione mi dà vedere i ragazzini che giocano una bella partita o sentire qualcuno che viene a farmi i complimenti anche se ha perso. Io vado a consolare il portiere se incassa tanti gol... è una questione di cuore. Il cal-

cio, quello bello, è una scuola di vita e lo sport, quello sano, è bellissimo. Io sono un marinaio e per qualche anno ho dovuto sospendere l'arbitraggio perché mi sono imbarcato. Mi è mancato molto, mi creda».

Sta facendo il soldato volontario per un anno e i campi di gioco mancano anche a Luigi Rosato, pure lui protagonista suo malgrado di una pagina nera del calcio. Era ottobre di due anni fa e lui era ancora minorenni mentre arbitrava una partita di seconda categoria in provincia di Lecce. Un fischio non gradito e Luigi si è «guadagnato» l'ira senza senso dei più violenti. Spintoni, pugni, sangue. Con suo padre Daniele, poliziotto, che era fra il pubblico e che l'ha visto in difficoltà sparire nello spogliatoio. Pochi giorni dopo, nonostante la delusione, Luigi scrisse una lettera «per dire grazie al buono che c'è». Un messaggio potente, diventato virale. «Grazie papà, perché

Nessuna scusa

«Mi fa male vedere che a chi mi ha colpito non è mai venuto in mente di scusarsi»

oltre a sopportare freddo, vento e i soliti insulti rivolti a me, hai sopportato tanta rabbia per quello che è successo», diceva in un passaggio. E ancora: «Grazie a te mamma, perché nonostante lavavi la mia divisa sporca di sangue con gli occhi lucidi di pianto, mi hai sostenuto col tuo sorriso». Per quell'arbitro ragazzino (oggi ha 19 anni) quella era una dichiarazione di guerra alla violenza, la sua risposta gentile all'arroganza. «Mai pensato di smettere» ha detto a chi gli ha poi chiesto «ma perché non lasci? chi te lo fa fare...». Oggi la divisa è nell'armadio ma solo temporaneamente. Non lascia, Luigi, perché «le regole contano nella vita e fare l'arbitro significa avere rispetto per le regole e quindi per gli altri».

Il rispetto che non hanno avuto i soliti facinorosi quando un mese fa, nel Lecchese, proprio nel fine settimana contro la violenza verso gli arbitri, ne hanno mandato uno al pronto soccorso. L'ennesimo.

Solidarietà. Uno stadio per Lampedusa, la Lega B scende in campo

STEFANIA GAREDDU

In quel rettangolo di terra battuta a pochi metri dal mare, nel 2011, durante la "primavera araba", vi furono ammassati migliaia di tunisini in fuga. Lì, nel 2013 papa Francesco, nel suo primo viaggio da pontefice, celebrando la messa puntò il dito contro la «globalizzazione dell'indifferenza». Tra poco più di un anno, però, il campo di calcio di Lampedusa diventerà uno stadio vero e proprio, a norma Uefa Euro 1, omologato per ospitare i campionati federali. È il dono che le 22 società della Lega Nazionale Professionisti B, attraverso B Solidale onlus, hanno deciso di fare all'isola come segno di vicinanza ad una comunità che ha reso l'accogli-

za dell'altro e l'incontro - valori imprescindibili nello sport - uno stile di vita. «In un momento in cui si costruiscono muri, noi costruiamo un ponte», ha detto il presidente della Lega B, Andrea Abodi, presentando in Vaticano «The Bridge. Un ponte per Lampedusa», che permetterà all'isola di avere «prima delle prossime vacanze estive» un impianto del valore di due milioni di euro con tribuna coperta da 500 posti, spogliatoi, aree polifunzionali e di servizio e con un campo in erba mista, naturale e sintetica, resistente alle alte temperature e al sale. «Sarà una struttura a impatto zero. Sfruttando il fotovoltaico, l'impianto sarà autonomo e speriamo possa fornire energia anche alla città», ha spiegato Abodi

sottolineando che «con uno stadio che dispensa opportunità sportive a tutti, vogliamo testimoniare attenzione e rispetto».

L'iniziativa, nata dall'idea dell'avvocato Federico Vecchio e realizzabile grazie al sostegno di organizzazioni filantropiche, di club di Serie A e di soggetti che si occupano di raccolte fondi, ha come obiettivo quello di costruire non solo uno stadio, ma soprattutto un centro di aggregazione per i ragazzi di Lampedusa e per gli immigrati ospiti del centro di accoglienza. Nell'ottica di «un progetto di sviluppo ampio, accompagneremo per cinque stagioni sportive le squadre di Lampedusa che hanno avuto tante difficoltà a partecipare ai campionati nazionali per i costi e per la logistica», ha ag-

giunto Abodi che, dopo aver mostrato il pallone autografato da Francesco al termine dell'udienza generale, ha annunciato di «aver chiesto di poter calendarizzare in quello stadio una partita delle under azzurre». «Siamo convinti - ha confidato - che la Figc non farà mancare il suo appoggio e poi inviteremo anche la Nazionale».

«Con il viaggio di papa Francesco, è iniziato il riscatto dell'isola, la fine della nostra solitudine», ha ribadito il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini, che ha espresso la gratitudine dell'amministrazione e di una comunità che vuole continuare ad essere «porta aperta e faro per tutti». «Il campo è un gesto di sostegno e solidarietà in nome dello sport che ha un linguaggio universale, che supera i confi-

ni e parla al cuore della gente», ha rilevato il cardinale Giovanni Battista Re, prefetto emerito della Congregazione per i Vescovi, intervenuto alla conferenza stampa insieme al vescovo Marcelo Sanchez Sorondo, cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze. «In tempi di blocchi al Brennero e di difficoltà alle frontiere, questa iniziativa - ha evidenziato Re - rappresenta un messaggio in senso opposto, è un invito a costruire ponti». «Sarebbe bello - ha rilanciato l'allenatore e membro del Comitato etico della Serie B, Emiliano Mondonico - se il Vaticano si facesse promotore della realizzazione di un oratorio a Lampedusa». Per continuare a giocare la partita della solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella valle DEI MASSI ERRATICI

Umberto Isman
VAL DI MELLO (SO)

«**A** lè uomo, tallona a sinistra, accoppia sullo svaso, alè, tienilo, dai man, l'hai chitiso, alé alé, credici uomo, credici!». Voci, anzi urla da Melloblocco, il più grande raduno europeo di *bouldering*, l'arrampicata sui massi, che da tredici anni si svolge ogni primavera in Val Masino, storicamente la valle dei «sassisti» (vedi *il manifesto in movimento* di maggio, ndr). Un'invasione pacifica, oltre 8mila persone, quasi tutte sotto i 25 anni, di cui 2.800 iscritte alla manifestazione, un terzo anche dall'estero. Tutti concentrati in Val di Mello, con le spettacolari quinte delle pareti di granito e delle cime ancora innevate. Una valle chiusa, senza un passo transitabile in auto, dove si va apposta per stare lì.

Il Melloblocco per 4 giorni all'anno, fuori stagione, sconvolge la tranquillità di un luogo poco avvezzo alle masse. Un'invasione che in molti altri contesti mal si concilierebbe con l'ambiente, che lascerebbe tracce indelebili. Al Melloblocco no, perché chi ci viene ha un tasso di rispetto della natura molto più alto della media, perché la loro stessa passione si alimenta di luoghi incontaminati. Ci sono regole scritte e regole non scritte, dove sono le seconde ad essere prima di tutto rispettate. Le prime, insieme a chi le ha create, scendono a compromessi: cartelli di divieto di sosta coperti per l'occasione da sacchi dell'immondizia, campeggio libero tollerato, vigili accondiscendenti. Ma non una carta per terra, un mozzicone di sigaretta, una prevaricazione nei confronti degli altri, nemmeno dei contadini che storcono il naso e giustamente recintano i loro terreni. Certo l'impatto antropico si nota, permea ogni anfratto, anche quegli angoli più reconditi della valle che senza un Melloblocco sarebbero per sempre solo flora e fauna. Perché il gioco è quello di scovare massi e tentare di salirli, possibilmente dalla via più difficile.

Niente corda, solo scarpette e magnesite, la polvere bianca che asciuga

L'ULTIMA EDIZIONE DEL MELLOBLOCCO, RADUNO INTERNAZIONALE DI SASSISTI, SI È SVOLTA IN VAL DI MELLO. DAL 5 ALL'8 MAGGIO SCORSO IL MANIFESTO ERA PRESENTE CON L'INSERTO IN MOVIMENTO. A DESTRA, IL 18ENNE FRANCESE CHARLES ALBERT

il sudore e aiuta a fare presa sulla roccia. Altezze ridotte ma da non sottovalutare, e alla base i *crash-pad*, materassi di materiale speciale per ammortizzare le cadute. Alla base, soprattutto, i compagni di gioco, con le braccia protese verso l'alto, pronti a «parare» gli amici, a volte a immolarsi come veri e propri «cuscini» umani.

Per la maggior parte dei «sassisti» è un gioco ma per un ridotto gruppo di fortissimi, di pro, il Melloblocco è una vera e propria gara, con montepremi e titoli dei media specializzati. Per loro i passaggi sono davvero estremi, alcuni forse impossibili, schedati in un elenco e in una precisa planimetria. Chi riesce a «chiuderne» di più arrivando in cima al sasso vince.

Come si chiama questa roba qui? È ancora alpinismo? Me lo domando mentre per la prima volta assisto al Melloblocco, mentre osservo, fotografo, ascolto. Certamente hanno in comune la dimensione verticale, il salire, la forza di gravità che ti tira giù. Il tipo di movimento, la coordinazione corporea, l'in-

te questa possa essere una scelta deliberata, proprio qui in Val Masino, con questo ben di dio alpinistico tutto intorno.

Continuo a osservare e ascoltare e finalmente mi pare di capire. È la dimensione sociale, ecco cos'è. L'alpinismo se non è solitario, è fatto di cordate, di due o massimo tre persone. Gli altri, quando ci sono, sono per lo più una *diminutio*, un ostacolo, generano spesso attriti e incomprensioni. Esistono ovviamente le eccezioni ma qui al Melloblocco la socialità è invece la regola, il gruppo un ingrediente di base. Si scala tutti insieme, a turno, ci si aiuta a vicenda, gli stessi pro, in competizione tra loro, si scambiano consigli. Ci si guarda, ci si mostra, ci si «selfizza». Insomma, si condivide.

Poi, scheggia impazzita e insieme *trait d'union* arriva lui, Charles.

Lo vedo sbucare dal sentiero poco sotto di me. Giovane, capelli lunghi, viso vagamente orientale, abiti che sfuggono a qualunque definizione, no logo, borsa a tracolla mal riempita e, soprattutto, ciabatte infradito. Non lo conosco ma capisco al volo che uno così, così fuori contesto, o ha problemi psichiatrici o è uno fortissimo. Lo capisco probabilmente anche i *climber* impegnati sui massi tutt'intorno, ma la coda dell'occhio è il massimo che in queste situazioni è convenzione concedere: Charles si accomoda scomoda-

telligenza motoria, la forza. Sono agli antipodi, ma dal sassismo agli ottomila ci si muove in un *continuum* fatto di sfumature. Dal brevissimo sforzo esplosivo a quello continuo e diluito in ore e giornate di ascesa, passando per l'arrampicata in parete. Dall'ambiente amico e rilassante, a quello ostile alla stessa sopravvivenza. Insomma, pare non esserci soluzione di continuità, e nemmeno un confine facilmente individuabile. Tirare le prese allo spasimo, concentrarsi su millimetriche sequenze di movimenti, raccogliere ogni stilla di energia fisica e psichica aiuta certamente a elevare la propria tecnica e la propria consapevolezza sulle grandi pareti. Così come le grandi pareti danno continuità al movimento, allenamento generale, autocoscienza, capacità di valutazione e gestione del rischio.

Ancora però non mi spiego come si possano passare giornate intere a tentare un passaggio di pochi metri, a volte centimetri, consumandosi la pelle dei polpastrelli, per poi magari uscirne definitivamente sconfitti. Non mi spiego co-

mente in posizione yoga, si guarda in giro, volge il capo lentamente. Per quasi un'ora, in rigoroso silenzio, alterna strani esercizi con stati di apparente assenza. Poi si avvicina a un masso denso di *climber* ansimanti e dai movimenti infruttuosi. Chiede timidamente il permesso, si toglie le ciabatte e con fluidità risolve il passaggio, per gli altri solo agognato. A piedi nudi. È a questo punto che quella che era solo una supposizione diviene certezza: Charles è lì per provare Lycans, uno dei boulder più difficili, che nessuno ha ancora risolto. Gli gironzola intorno, osserva, poi dà inizio a quella che capirà essere una sequenza di gesti rituali. Si lega i capelli con uno straccetto bianco, si pulisce i piedi su un micro-zerbino ritagliato da quello di Ikea, li spalma di magnesite e, lentamente, si avvicina al sasso strapiombante. Ad assisterlo un ragazzino sbucato dal sentiero con lui, ma non avendo i due preferito parola o interagito tra loro, capisco solo ora essere suo amico. È l'inizio di una lunga sequenza di tentativi, Charles si alza ogni volta di più, segno di grande concentrazione, di ottimizzazione dei gesti. Senza parole, e suo malgrado, entra anche lui nella dimensione sociale del Melloblocco. Le code degli occhi diventano sguardi fissi, «ale» di incoraggiamento, braccia allungate per proteggerlo, *crash-pad* che si moltiplicano sotto di lui. Cinque, sei tentativi, la speranza di tutti, Charles sale alto ma non ce la fa. Ci provano altri due, ma non si staccano neanche da terra. Me ne vado, qui si dice «non aver più pelle» e Charles, oltre a quella dei polpastrelli non ha più neanche quella delle dita dei piedi. Domani è un nuovo giorno.

Nel frattempo raccolgo informazioni: Charles Albert, francese di Fontainebleau, non a caso famosa per la grande foresta piena di massi da scalare, 18 anni. In carriera ha già chiuso un boulder di 8c, il massimo della difficoltà, naturalmente a piedi nudi. Mi spiace un po' non avergli parlato, ma il destino

me lo fa incontrare di nuovo il giorno seguente. E non me lo lascio sfuggire.



Charles, oggi non arrampichi?

No, mi riposo, assisto il mio amico. Sono arrivato qui solo con due piccole borse e il sacco a pelo, lui è stato gentile e mi ha ospitato nella sua tenda. È bulgaro, siamo diventati amici.

A che età hai cominciato a scalare?

Non mi ricordo, era tanto tempo fa.

Come mai a piedi nudi?

Ho cominciato con le scarpe, poi un giorno le ho dimenticate e ho provato senza. Mi piace di più, è più tecnico, ma ci sono anche dei vantaggi, ad esempio questo... (piega l'alluce e uncinna un piccolo appiglio). Solo che non mi posso allenare tanto perché nelle palestre non si può scalare a piedi nudi. Lo stesso per le gare di arrampicata. Mi rimane il *bouldering*.

E se ti dico alpinismo, grandi pareti, Himalaya cosa rispondi?

Non ho idea. Arrampico sui massi perché a casa mia ci sono solo quelli. Però in generale mi piacciono le cose semplici e il *bouldering* è il tipo di arrampicata più semplice in assoluto. Non ho grande dimestichezza con le corde e l'attrezzatura. In futuro si vedrà.

Reinhold Messner ti dice qualcosa?

Mah, vagamente... credo che qualcuno mi abbia parlato di lui, ma non ho ascoltato tanto.

Ti piacerebbe diventare famoso?

Solo quel tanto che basta per vivere di arrampicata. Di più non mi interessa.

Quindi avresti bisogno di sponsor.

Sì, ma nel *bouldering* gli sponsor principali sono per le scarpe e io mi sono fregato da solo...

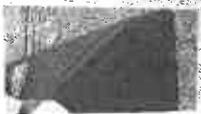
Ho visto che sei un tipo molto riflessivo, serafico, che ti muovi lentamente.

Non mi piacciono le cose veloci. Prima di arrampicare ho bisogno di sentirmi leggero, devo scaricare il peso che ho dentro.

Cosa mi dici di questo fenomeno del bouldering di massa, di tutta questa gente attorno?

Che preferirei essere da solo.

Una curiosità, per i piedi fai qualcosa di specifico (per allenamento, ndr)?
Ogni tanto me li lavo.



19 maggio 2016 - Aggiornato alle 10:29



Cerca per sito...



Innamorati del territorio,
premiati nel mondo.
CANTINA TOLLO

ULTIME NOTIZIE [i di lavoro](#) [La bandiera blu al porto turistico Marina di Pescara](#) [Teramo: Pd denuncia abbandono del verde pubblico](#) [Cultura della legalità: I Nas chiudono ciclo](#) [Incontri nelle scuole](#)

[CRONACA](#) [SPORT](#) [CULTURA E SPETTACOLO](#) [POLITICA](#) [ECONOMIA](#) [SANITÀ](#) [DIRETTA](#) [ON DEMAND](#) [GUIDA TV](#)

Piscina provinciale Pescara: si apre una nuova era

mag 19, 2016 [Gigliola Edmondo](#) [Cronaca, Pescara](#) [0](#)



La piscina provinciale di via Volta a Pescara inizia una nuova stagione con i big della pallanuoto. Apertura prevista in autunno.

Si apre una nuova era per la piscina provinciale di via Volta a Pescara con l'aggiudicazione dell'appalto per la gestione, per dieci anni, della struttura da parte della RTI ADS Club Acquatico Pescara, ADS Club Nuoto l'Aquila. "La piscina per tutti" è lo slogan che contraddistingue il ricco programma di attività acquatiche, ginniche, educative e sociali presentato dalla società e dalla UISP Comitato Regionale Abruzzo e Molise. Il Presidente dell'Amministrazione provinciale Antonio Di Marco ricorda che, al termine di un lungo iter, dalla chiusura dell'impianto alla realizzazione di opere di riqualificazione impiantistica, con una spesa di circa 700.000 euro, ora l'affidamento della gestione in concessione consentirà la riapertura della piscina.

Il presidente Di Marco afferma che "Si apre una nuova era, con premesse che si annunciano entusiasmanti in virtù di programmi sportivi e ricreativi che includono sia attività natatorie tradizionali (nuoto, pallanuoto e nuoto sincronizzato) che discipline quali il salvamento ed il triathlon, la ginnastica per la terza età, l'idrokinesi e la riabilitazione, nonché corsi innovativi per persone con esigenze particolari, unitamente a percorsi educativi per l'istituto Volta e per l'intera rete scolastica e proposte di incentivazione per fasce deboli e a basso reddito. La qualità dei servizi per l'utenza sarà garantita da un ben referenziato e nutrito team tecnico, tra cui spiccano personaggi di pregio del panorama sportivo nazionale e orgoglio del nostro territorio, quali Maurizio Gobbi, Marco D'Altrui e Vasco Vuckovic, nonché da piani tariffari improntati alla flessibilità e al rispetto del cliente. Prima dell'apertura dell'impianto, prevista per il prossimo autunno, saranno eseguiti, a totale carico dell'aggiudicatario, lavori di riqualificazione delle aree esterne, degli spogliatoi e dei locali destinati alla ricettività, che suggelleranno definitivamente il ruolo della Piscina Provinciale quale luogo aggregatore di persone e fucina di attività educative, riferimento non solo del quartiere ma dell'intera identità urbana".

File Manager for TinyMCE

Simple integration on any website. Less time. Less effort.



[big della pallanuoto pescara](#), [club acquatico pescara](#), [marco d'altrui](#), [maurizio gobbi](#), [News pescara](#), [Pescara](#), [piscina provinciale pescara](#), [presidente antonio di marco](#), [presidente provincia pescara](#), [provincia Pescara](#), [sport](#), [Abruzzo](#), [sport Pescara](#), [vasco vuckovic](#), [via volta pescara](#)

METEO



Previsioni meteo
giovedì 19 maggio

mag 18, 2016 [0](#)

RETE 8 SOS



IMPRESA IN FORMA

Lavorare Informati



GRUPPO EDITORIALE PIRELLA
AGENZIA PIRELLA
PESCARA

CURIOSITÀ e ATTUALITÀ



Villamagna: il paese si mobilita per il parroco

mag 18, 2016 [0](#)

Un intero paese, Villamagna, si mobilita contro il...

ULTIMI ARTICOLI



Cultura della legalità: I Nas chiudono ciclo...

mag 18, 2016 [0](#)



Peschereccio: recupera cadavere al largo di Pescara

mag 19, 2016 [0](#)



Abruzzo: Concerti gratuiti nei luoghi di lavoro

mag 18, 2016 [0](#)



La bandiera blu al porto turistico Marina di Pescara

mag 19, 2016 [0](#)



Teramo: Pd denuncia abbandono del verde pubblico

mag 18, 2016 [0](#)

bticino



« [Teramo: Pd denuncia abbandono del verde pubblico](#) [Montesilvano: Le lucciole meglio delle multe](#) »